

## STM PASSA A CASSA DEPOSITI E PRESTITI

**MILANO** La Finmeccanica passa il controllo della St Microelectronics, azienda elettronica italo-francese, trasferendolo alla Cassa Depositi e Prestiti. Il gruppo guidato da Pierfrancesco Guarguaglini ha infatti raggiunto un accordo con la Cdp in base al quale verranno trasferiti alla Cassa 93 milioni di azioni Stm, pari al 10,3% del capitale.

La quota azionaria che verrà trasferita alla Cassa Depositi e Prestiti, valutabile agli attuali prezzi di mercato nell'ordine di 1,3 miliardi di euro, è superiore a quel 9,5% necessario, secondo i patti parasociali, ad esercitare, congiuntamente ai soci francesi, il controllo sull'azienda di microprocessori fondata e gestita da Pasquale

Pistorio. L'intesa dovrebbe essere esaminata lunedì dal consiglio di amministrazione della Cdp per essere poi vagliata, l'11 novembre, dal cda di Finmeccanica.

La Stm, oggi, è controllata indirettamente da Finmeccanica, con il 17% e dal socio francese (Areva e France Telecom) che detiene una quota analoga. I patti parasociali prevedono che i due soci di maggioranza, per conservare pari diritti, debbano mantenere una quota minima del 9,5% del capitale (pari a circa 90 milioni di azioni) anche se la partecipazione può essere ceduta a «soggetti qualificati italiani» purché controllati dallo Stato, come appunto, nel caso specifico, la Cassa Depositi e Prestiti.



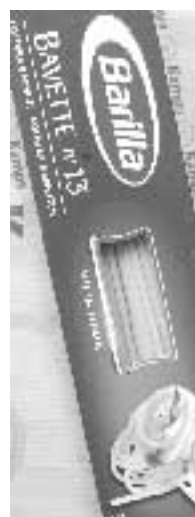
## BARILLA, PROTESTA «PIENAMENTE RIUSCITA»

**PARMA** «Lo sciopero di 8 ore alla Barilla di Pedrignano, 1560 dipendenti, è pienamente riuscito». Così il segretario generale della Flai-Cgil di Parma, Antonio Mattioli, che ricorda: «Questa è la prima risposta che i dipendenti di Parma danno al piano di tagli presentato dal gruppo nell'incontro del 29 ottobre». «Ci attendiamo - continua - la stessa risposta dai lavoratori di Rubbiano (l'altro stabilimento in provincia di Parma con 300 dipendenti) in occasione dello sciopero previsto lunedì. Alle parole sono seguiti i fatti e la Barilla dovrà farsi carico delle tensioni sociali provocate da scelte immorali ed inaccettabili come quelle di tagliare posti di lavoro e chiudere stabilimenti dopo che per anni i lavoratori di questo gruppo hanno speso l'ani-

ma. Il piano Barilla - conclude Mattioli - deve essere ritirato». Lo sciopero è stato indetto da Cgil, Cisl e Uil di categoria, e non sarà l'unico.

Lunedì prossimo scioperano anche i funzionari della rete vendita Barilla, che peraltro già da giorni hanno messo in atto varie forme di protesta, tipo non utilizzare il proprio cellulare per attività lavorative e il rispetto alla lettera del Codice della strada.

Intanto, i sindacati dei lavoratori alimentari della provincia di Matera hanno deciso di anticipare a martedì 9 novembre lo sciopero di quattro ore dei dipendenti dello stabilimento di Matera della Barilla - che la società intende chiudere nel 2006 - deciso ieri dalla stessa assemblea della fabbrica inizialmente per il 10 novembre.



capitali

occupazione

UNIPOL ASSICURAZIONI

## economia e lavoro

I vostri valori sono i nostri valori

## «Crisi Fiat, intervenga il governo»

Successo dello sciopero dei lavoratori. Da Termini a Mirafiori ferme tutte le fabbriche

DALL'INVIATO Giampiero Rossi

**TORINO** Tutta la Fiat che lavora contro la Fiat che non fa lavorare. Per quattro ore ieri, ma per una lunga battaglia se sarà necessaria a partire da ieri. E' questo il messaggio che arriva dai cancelli di tutti gli stabilimenti della casa automobilistica torinese sparsi per la Penisola, dove in massa in lavoratori hanno aderito allo sciopero proclamato unitariamente dai sindacati metalmeccanici in risposta al piano dell'amministratore delegato di Fiat Auto, Herbert Demel. E la mobilitazione ha coinvolto anche i lavoratori delle aziende dell'indotto, mai come oggi esposti al rischio di assistere alla decisione di Fiat di scegliere fornitori di componenti in paesi a basso costo, togliendo il lavoro a 10.000 persone.

Da Torino a Melfi, da Pomigliano ad Arese, da Termini Imerese a Cassino, secondo Fiom Cgil, Fim Cisl, Uilm e Fismic l'adesione alla protesta è stata in media dell'80%, anche se come sempre in questi casi l'azienda fornisce cifre molto inferiori. Ma era una folla non occultabile quella che ieri, a Torino, ha simbolicamente percorso in corteo quasi l'intero perimetro dello storico stabilimento di Mirafiori. Circa 5.000 persone hanno sfilato dietro le bandiere e gli striscioni dei sindacati dalla porta 2 fino alla porta 20. Tra loro molti giovani, spaventati dalle notizie che arrivano dal mercato dell'auto. La parola più ricorrente nel corteo è «paura». Anche tra i veterani che di manifestazioni ne hanno fatte tante, che di ore di sciopero ne hanno accumulate parecchie nei loro anni alla Fiat. Ma che ora trovano ancora la forza di protestare, «perché la posta in gioco per noi e per questa fabbrica sta diventando sempre più alta ogni mese che pas-

sa», spiega un delegato della Rsu della carrozzeria. E al suo fianco un altro operaio aggiunge: «E ora che si smetta di affrontare il problema della Fiat i termini di costo del lavoro: possono ridurre i salari e gli operai finché vogliono, possono diventare una fabbrichetta sempre più piccola, ma se non investono per creare nuovi modelli e nuove soluzioni tecniche sono destinati comunque a scomparire».

Durante il comizio davanti ai cancelli di Mirafiori i leader dei sindacati preannunciano nuove iniziative, perché come spiega il segretario della Fiom torinese Giorgio Airaud, «oggi è rinato il movimento di tutta la Fiat, senza alcuna divisione o distinzione tra stabilimenti o indotto». Intanto Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom annuncia: «Convocheremo presto un'assemblea nazionale di tutti i delegati Fiat e decideremo altri scioperi. La questione Fiat diventa anche nazio-



La manifestazione di ieri dei lavoratori della Fiat fuori dai cancelli dello stabilimento di Mirafiori

Foto Ansa

nale e deve coinvolgere anche il governo». Lo chiedono anche i Ds, attraverso le parole del responsabile delle politiche per il lavoro, Cesare Damiano: «Il settore auto è tra quelli strategici per l'economia del Paese, ma il governo sembra non averlo. Come in altri casi, ha abbandonato qualsiasi iniziativa di politica industriale, pensando che le soluzioni vengano dal mercato». La risposta a distanza del governo è relegata al «solito» sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi: «Un intervento dello Stato, sia diretto che indiretto, nella vertenza Fiat sarebbe antistorico, incoerente con l'appartenenza all'Unione europea, deresponsabilizzante il management e il sindacato». Con buona pace dell'industria italiana e del futuro di decine di migliaia di famiglie.

Ma a Mirafiori i lavoratori non intendono arrendersi. E in questa battaglia delicatissima i sindacati formano insieme a loro un blocco com-

patto. «Vogliamo avere maggiori certezze sugli aspetti finanziari e proprietari della Fiat - ribadisce il numero uno della Fim, Giorgio Caprioli - perché rimangono le incognite della joint venture con General Motors e la scadenza del credito bancario. Se questo livello di verifica dovesse risultare soddisfacente siamo pronti a fare una trattativa per un patto forte che consenta di gestire gli anni difficili fino al 2006». «Siamo disposti ad affrontare il problema della competitività - aggiunge Antonino Regazzi, segretario della Uilm - a condizione che la Fiat ci dia prospettive chiare sia dal punto di vista produttivo, sia da quello finanziario. Quanto al governo non può fare da spettatore, scenda in campo e faccia una sua proposta». E anche il leader del Fismic, Roberto Di Maulo sottolinea che «la giornata di oggi è utile per combattere la rassegnazione e dimostra la determinazione degli operai Fiat nella difesa del posto di lavoro. C'è bisogno di aprire innanzitutto un negoziato con l'azienda sugli aspetti industriali degli stabilimenti italiani».

Anche questa volta la città non risponde, Torino resta sempre fredda, come assuefatta agli scioperi e agli appelli dei lavoratori che ripetono senza stancarsi «cittadini, venite qui con noi, se chiude Mirafiori chiudete pure voi». Forse è per questo che una nutrita ala del corteo decide a metà mattinata di bloccare l'uscita della Tangenziale in fondo a corso Orbassano e altre vie d'accesso alla città. Dai megafoni ripetono le ragioni della loro protesta agli automobilisti furibondi o rassegnati per la fermata imprevista. «Ma andate a lavorare», grida per tutta risposta un signore baffuto, particolarmente irritato. Forse non immagina che il suo, per questi operai, più che un anatema è un auspicio.

## Alfa Romeo

## Allarme ad Arese e Pomigliano

**MILANO** «Siamo fortemente preoccupati sul futuro del marchio Alfa di Pomigliano e sul piano degli investimenti previsto dall'azienda per gli stabilimenti campani». «Il piano di riorganizzazione presentato dalla Fiat prevede la chiusura definitiva dell'Alfa Romeo di Arese».

Nella giornata di lotta dei lavoratori del Lingotto per protestare contro il «piano Demel» emergono con forza le preoccupazioni

per il futuro del Biscione. A Milano come a Napoli.

A Pomigliano - la denuncia è della Fim-Cisl - preoccupano soprattutto le dichiarazioni di Demel che, oltre a ridurre da 250 a 50 le imprese fornitrici, rischiano di mettere a repentaglio le intese da cui è scaturito l'accordo di programma dello scorso aprile che ha confermato il ruolo del polo dell'auto in Campania.

Ad Arese la situazione è ancora più difficile. La prospettiva è quella di una chiusura definitiva dello stabilimento. Una prospettiva per scongiurare la quale ieri si sono riuniti ieri in assemblea, con i lavoratori attualmente occupati, quelli in cassa integrazione. Segno - sottolineano alla Fiom - che la logica della «mors tua vita mea» non è passata.

## la denuncia

## Ghigo non c'è proprio mai

**TORINO** Unica assente: la Regione Piemonte. E il segretario regionale dei Ds, Pietro Marcellano, critica l'assenza di rappresentanti della regione che dovrebbe avere a cuore i destini della Fiat alla manifestazione organizzata ieri dai sindacati.

«Tutti hanno registrato - dice Marcellano - la vistosa assenza della giunta regionale e del suo presidente, che non ha avuto neppure la sensibilità di inviare un messaggio di parteci-

pazione. Dopo le dichiarazioni roboanti con le quali nelle scorse settimane Ghigo si era autonomato - aggiunge il segretario dei Ds - alla testa di una nuova cabina di regia sui problemi della Fiat e dell'industria dell'auto, ci si poteva aspettare qualcosa di più».

«La verità è che anche in questo campo come in altri - conclude Marcellano - c'è il vuoto completo di iniziativa politica, di responsabilità e impegno istituzionale». Al segretario dei Ds replica l'assessore regionale all'industria, al lavoro e al bilancio della regione Piemonte, Gilberto Pichetto, precisando che «non è consuetudine della Regione aderire, come istituzione, a manifestazioni sindacali di qualsiasi genere. In questo caso - puntualizza poi - il ruolo assunto dall'ente e dal presidente Enzo Ghigo richiede la neutralità».

## E gli Agnelli vendono mezza Rinascente

Il settore alimentare ceduto ai francesi di Auchan per un miliardo di euro. La grande distribuzione in mani straniere

Laura Matteucci

**MILANO** Un pezzo per volta l'impero degli Agnelli viene venduto. La famiglia incassa per assicurarsi i futuri dividendi e se la Fiat avrà bisogno di altri soldi, si vedrà. Entro fine anno Ifil, la finanziaria degli Agnelli, cederà al partner francese Auchan la propria quota (la metà) delle attività alimentari di Rinascente. Costo dell'operazione 1.063 milioni di euro, un accordo che consente alla finanziaria di ottenere una plusvalenza stimata di circa 613 milioni di euro, e che fa seguito ai programmi annunciati dal consiglio di amministrazione dell'Ifil del 9 settembre scorso, in occasione dell'approvazione dei dati semestrali di bilancio.

E così la grande distribuzione alimentare in Italia è sempre più nelle mani degli stranieri, francesi e tedeschi innanzitutto: catene come Auchan,

Carrefour, Metro e Rewe controllano infatti già oggi un terzo del mercato nazionale. Con il monito della Coldiretti: «È necessario assicurare la possibilità ai consumatori di acquistare produzioni locali. Bisogna evitare che la crescente presenza della distribuzione straniera nel nostro paese diventi un veicolo per l'ingresso privilegiato di produzioni dall'estero a scapito di quelle Made in Italy».

In base all'accordo, Ifil cederà al gruppo Auchan la propria quota della Società italiana distribuzione moderna, ovvero la società che comprende gli ipermercati Auchan, i supermercati Sma, Auchan e Cityper, il 50% di Sibspa (bricolage) e il 51% di Gallerie commerciali Italia spa, per un valore complessivo di circa 1.063 milioni di euro.

L'operazione, per il momento, è piaciuta sia ai mercati finanziari (a Piazza Affari il titolo Ifil è salito del

2%), sia agli analisti: l'agenzia internazionale Standard & Poor's conferma infatti la propria valutazione su Auchan, che riflette i vantaggi che il gruppo francese trarrà dal completo controllo sulla Rinascente.

E la partita non si chiuderà con gli alimentari: Auchan e Ifil hanno anche definito un accordo relativo alle attività tessili di Rinascente (grandi magazzini e Upim), avviando il processo di vendita tramite offerte competitive, che si dovrebbe chiudere entro la primavera del prossimo anno.

Questo l'antefatto: Ifil acquisì nel '93 il controllo della Rinascente, una delle maggiori imprese della distribuzione italiana, con circa 1.850 punti vendita e oltre 31mila dipendenti. La collaborazione con Auchan (attraverso la creazione della joint-venture Eurofind) nacque nel '97.

Nell'ottobre scorso, il gruppo Rinascente è stato diviso in due società

distinte: Rinascente, cui fanno capo le attività tessili, e la Società italiana distribuzione moderna, che comprende per l'appunto tutte le attività oggi intera-

mente cedute ad Auchan.

Parlando di conti, il gruppo Rinascente ha realizzato l'anno scorso un utile consolidato di 200,4 milioni con-

PROVINCIA DI PISA  
AVVISO DI GARA

**Stazione appaltante:** Provincia di Pisa - Via P. Nenni, 30 - 56125 Pisa - Servizio Viabilità e Trasporti (Tel. 050/929292-279 - telefax 050/929276).  
**Appalto:** Lavori di adeguamento e messa in sicurezza della S.R.T. 68 - Il lotto nel tratto compreso tra la Località di Ponteginori e Saline di Volterra.  
**Importo complessivo dell'appalto:** L'importo complessivo dell'appalto posto a base di gara è pari ad € 4.734.850,00 di cui € 4.596.850,00 soggetto a ribasso oltre ad € 138.000,00 per oneri per la sicurezza.  
**Categoria prevalente:** la Categoria prevalente è la OG 3 Classifica IV. Nei lavori in appalto sono comprese, altresì, opere appartenenti alla Categoria OS12 per l'importo di € 487.599,27, alla Categoria OS 34 per l'importo di € 254.074,59 e alla Categoria OS 21 per l'importo complessivo di € 1.008.959,93.  
**Procedura di aggiudicazione:** l'appalto sarà affidato con il sistema del pubblico incanto ai sensi della Legge 109/94 e successive modifiche ed integrazioni.  
**Termini:** le offerte devono pervenire alla Provincia di Pisa - Ufficio Protocollo - P.zza Vittorio Emanuele II n°14 - 56125 Pisa, pena l'esclusione, entro le ore 13,00 del giorno 10 Dicembre 2004. L'apertura delle offerte avverrà secondo quanto stabilito dal Bando di Gara.  
I requisiti richiesti e le modalità di partecipazione sono indicati nel Bando di Gara pubblicato in forma integrale agli Albi della Provincia di Pisa e dei Comuni di Pisa e Montecatini V.C., sulla G.U.R.L. oltre che sul sito Internet www.provincia.pisa.it. Il Responsabile del Procedimento: Ing. Luca Della Santina.

tro i 50,8 dell'anno precedente, mentre le vendite complessive sono ammontate a 6,6 miliardi di euro (+8,2%). Nel primo semestre di quest'anno la crescita del fatturato è stata pari al 4,7%, l'utile è stato di 3,7 milioni. I punti vendita diretti sono cresciuti nel tempo, passando dai 378 del '93 ai 474 del 2003. Dal punto di vista immobiliare, il gruppo ha sedi prestigiose, quelle romane di piazza Colonna e piazza Fiume, quella milanese di piazza Duomo, quelle di Torino di via Roma e via Carlo Alberto.

Quanto all'operazione appena definita con Auchan, verrà conclusa entro fine anno, con un pagamento iniziale di 810 milioni e il saldo dilazionato entro la metà del 2005.

La marcia trionfale di Auchan in Italia non è intenzionata ad interrompersi. Come dice Christophe Dubrul, presidente del management del gruppo Auchan: «Questa operazione raffor-

za la presenza di Auchan in Italia, dove si è insediata per la prima volta nel 1989. Auchan ha l'ambizione di continuare a migliorare le proprie performance e a svilupparsi in questo importante paese dell'Unione europea». E dichiara anche Daniel John Winteler, amministratore delegato del gruppo Ifil: «L'operazione consente all'Ifil di valorizzare lo sviluppo maturato negli ultimi 10 anni, 7 dei quali insieme al nostro partner Auchan».

Quella appena definita non è che l'ultima di una lunga serie di cessioni della famiglia Agnelli, che solo nel 2004 ha riguardato il Club Med (cessione del 7% ad Accor per 55 milioni), Sifalberghi (25% ad Accor per 32 milioni), Midas-Magneti Marelli (a Norauto per 47,5 milioni), Edison (cessione della partecipazione posseduta da Fiat a Morgan Stanley per 97,5 milioni), Fiat Engineering (70% a Maire Holding per 80 milioni).